Redigio.it

4

pe-n2170-2184-varie-Legnano

1

pe-n2170-2184-varie-Legnano

1.1

pe-n2170-varie-Legnano.mm - L'originale e' QGLA117- varie-legnano-6633-7906.mp3 - l'originale

1.1.1

pe-n2170-varie-Legnano.mm - L'originale e' QGLA117- varie-legnano-6633-7906.mp3 - l'originale

1.1.1.1

pe-n2171-varie-Legnano.mm - Questo testo documenta come una diligente, benché noiosa, ricerca negli archivi abbia portato al rinvenimento di carte fondamentali relative alla peste del 1630-1631 a Legnano.

1.1.2

pe-n2171-varie-Legnano.mm - Questo testo documenta come una diligente, benché noiosa, ricerca negli archivi abbia portato al rinvenimento di carte fondamentali relative alla peste del 1630-1631 a Legnano.

Questo testo documenta come una diligente, benché noiosa, ricerca negli archivi abbia portato al rinvenimento di carte fondamentali relative alla peste del 1630-1631 a Legnano. La scoperta cruciale fu compiuta dall'ingegnere Emanuele Gallarati, che fra i documenti di famiglia trovò un fascicolo inedito del 1689, in cui la Curia Arcivescovile autorizzava l'erezione di un oratorio sui terreni di Antonio Lampugnani, descritti come il sito di sepoltura delle vittime. Tali documenti, in particolare il decreto arcivescovile, confermarono l'esatta ubicazione del Prato Lazzaretto, smentendo l'erronea interpretazione ottocentesca che il rialzo di terra fosse un semplice accumulo di macerie. Gallarati donò dunque il carteggio al Comune nel 1873 per stabilire in modo definitivo la veridicità della tradizione popolare e assicurare la conservazione della memoria storica locale.

1.1.2.1

pe-n2172-varie-Legnano.mm - - L'oratorio commemorativo della peste manzuniana in un inedito legnanese. La ricerca negli archivi può sembrare noiosa e a volte lo è. Può apparire inconcludente e accade nella maggior parte dei casi.

1.1.3

pe-n2172-varie-Legnano.mm - - L'oratorio commemorativo della peste manzuniana in un inedito legnanese. La ricerca negli archivi può sembrare noiosa e a volte lo è. Può apparire inconcludente e accade nella maggior parte dei casi.

L'oratorio commemorativo della peste manzuniana in un inedito legnanese. La ricerca negli archivi può sembrare noiosa e a volte lo è. Può apparire inconcludente e accade nella maggior parte dei casi. Riserva a sorprese, ma per fortuna succede anche se raramente. Un esempio è fornito dal rinvenimento di documenti conservati nell'Archivio Comunale di Legnano relativi alla peste che colpì il Comune dal 1630 al 1631. Ricercando altri carteggi, ci siamo imbattuti in un fascicolo che dal 1873 riposa in quei faldoni e che stranamente, a quanto ci risulta, non è mai stato oggetto di specifica pubblicazione. Tutto inizia quando l'ingegnere milanese Emanuele Gallarati stava consultando negli anni 70 del 18 100 i documenti dell'archivio di famiglia. Costui è discendente di un casato che ha legato il suo nome alla primitiva struttura seicentesca di quello che fu poi chiamato il castello di Canegrate. Questo palazzo è costituito in realtà dalla villa Gallarati Scotti iniziata nel 1685 e dal Palazzo Castelli, mai completato analogamente alla torre di Parabiago, che è sempre proprietà dei castelli. Questi ultimi erano i discendenti di una ricca e nobile famiglia originaria di menaggio trasferitasi poi a Milano, da cui derivò il ramo dei marchesi omonimi. Erano possidenti terrieri, nonché proprietari di quasi tutti i mulini della zona sull'olona dal 700 all'800. Il palazzo Castelli di Canegrate, posseduto poi anche da Icorio, difenne il castello dei Visconti di Modrone a seguito del matrimonio di Luigia Castelli con Giuseppe Visconti alla fine del 700. E forse è un altro caso quello successo all'ingegner Clarati a cui capitò fra le mani nel far passare le antiche carte di famiglia una lettera del Lampugnani. Collegò quanto aveva letto nel fascicolo alleato alla tradizione che a Legnano indicava il Prato Lazzaretto come luogo di sepoltura dei deceduti per la peste del 1630 1631 in un possedimento che era stato di proprietà della sua famiglia. Secondo quanto tramandato dal prevosto di Legnano Gianbattista Specio, nel 1630 et anno seguente furono sepolti molti morti per contagio e furono sepolti presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie, altri nel 1631 nel fosso a margine della vigna detta La Brera. Legnano nel 1630 contò nel tempo delle Pentecoste 698 vittime e 200 l'anno successivo. Poi, persasi la memoria dell'esatta ubicazione del Prato Lazzaretto, la collina sormontata da una croce esistente nel fondo dei Galerati veniva interpretata erroneamente nell'8 come un semplice accumulo di macerie. I documenti ritrovati da Galarati smentiscono questa interpretazione. Antonio Lampugnani nel 1689 voleva erigere un oratorio sui suoi terreni, laddove erano stati sepolti caduti per la peste del 1630-1631 per commemorarli. Chiede quindi alla curia arcivescovile milanese di delegare il vicario foraneo a visitare tale località come dei testi integralmente riportati. Quello che segue è il testo. Illustrissimo signor Pietro Antonio Lampugnani, ma tra i poderi del territorio di Legnano tiene un campo di là dal fiume Olona in vicinanza dello borgo e della strada reggia, ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio. E per suffragarli con leccitare maggiore pietà e devozione nei popoli, vorrebbe rigervi nel mezzo una piccioletta. Pertanto ricorre alla benignità di Vosier illustrissimo, supplicandola compiacersi deputare chi visti detto sito, il che spera. La curia risponde favorevolmente. Infatti il vicario foranio informato ha visitato il sito di questa comunità e trovato qui conferma abbastanza. Siamo al 27 settembre del 1689. Nel 1000 721 il prevosto di Legnano Giulio Masnaghi propone a Francesco Maria Lampugnani di affittare il prato Lazzaretto posseduto dal Nobile canonico Borsani. Lo scopo è quello di non danneggiare il fondo durante i lavori di ricostruzione dell'oratorio commemorativo dei morti del contagio, come si vince dal testo completo della lettera. Tra i documenti è conservato il testo in latino. che doveva comparire nell'oratorio e che Francesco Maria Lampugnani, discendente di Pietro Antonio Lampugnani, primo costruttore dell'oratorio nel 1689, volle riedificare per risvegliare il suffragio e la pietà nei confronti dei morti per la peste, sepolti nella collina del Prato Lazzaretto. In un disegno del 1733 ritrovato da Gallarati è indicato la collina e i terreni posseduti un tempo dalla sua famiglia, riferibili al Mapale 555 e altri. Si ritiene che il prato Lazzaretto fosse delimitato a ovest da Lolona e a sud dell'attuale via Milano. Infatti è stato aggiunto a Matita la parola Lazzaretto nel sommarione del 1856 ed era riferito al catastro del 1800. A proposito dei lotti 553 e 558, la cappella è stata riedificata nel 1733 e più a est della collinetta. Nel disegno preparatorio per l'affresco dell'oratorio sono accennate le figure di cui specificato il simbolismo a piedi pagina e come dovevano essere raffigurati per trasmettere un adeguato Messaggio, la vergine, l'anima, l'angelo, la rappresentazione della morte e dei santi Gregorio e Carlo. L'ingegner Emanuele Gallarati, senza re di maschi, decide di donare la documentazione ritrovata del suo archivio al Comune di Legnano, perché non va dispersa, ma conservate in apposito fondo. E così scrive: "Milano il 10 giugno 1873, Emanuele Gallarati esiste in Legnano in mappa al vigente censo, al numero 1112 che corrisponde al numero 55 della mappa del nuovo censo di imminente pubblicazione. È conosciuto sotto il nome di Prato Lazzaretto, così chiamato perché la tradizione popolare porta che nesso Prato furono stati sepolti i morti della peste avvenuta nell'anno 1630, così stupendamente descritta dal Manzoni nel suo libro dei promessi sposi. Molte volte mi sono informato da persone rispettabili di Legnano, se vi fossero dati certi per ritenere che realmente i morti della peste siano stati seppelliti in quel Ma sempre mi fu risposto che nulla esisteva di positivo, meno che la tradizione popolare che nessun appoggio poteva dedursi dal rialzo di terra esistente nel mezzo del Prato. Perché altro? Non era che un avanzo di materia di inoccasione che fu abbassato e che la croce esistente sul detto rialzo fu posta per le rogazioni. Nel far passare in questi giorni delle antiche carte di famiglia rinvenne un documento autentico che prova con tutta certezza che realmente gli appestati di Legnano riposano in quel luogo. Detto documento è decreto dell'anno 1689 della curia arcivescovile col quale viene incaricato il vicario foraneo a visitare la località dove il signor Antonio Lampugnani diede a costruire un oratorio per suffrag dei morti della peste. Tale località il Lampugnani indica al di là del fiume Lona in vicinanza del borgo e della strada Regia che corrisponde appunto alla posizione del prato denominato il lazzeretto ove si rifletta che la strada che vi corre a lato, attualmente detta la stravazza o strada Sant'Erasmo, era appunto l'antica strada reggia che conduceva Milano. come risulta anche dagli atti esistenti in questo comune. Il documento, come ho detto, è dell'anno 1689, ossia fu steso 59 anni dopo la peste, epoca abbastanza vicina perché si potessero essere ancora dei vecchi che ne conservassero la memoria. Infatti quelle dell'età di anni 70 che parecchi ve ne dovevano essere, avevano vista la peste e sotterare gli appestati in quel luogo. In ogni modo, nell'anno 1689 la tradizione era così vicina all'epoca dell'avvenimento che non poteva ingannarvi. Unito all'istanza fatta da don Antonio Lampugnani alla curia arcivescovile per ottenere il permesso di erigere un oratorio, evatorio stesso, potendo tale documento storico interessare Cotesto Municipio. più che il sottoscritto, il quale oltre a non avere più il possesso di quel prato, non ha nemmeno discendenti maschi a cui affidare la custodia e per impedire che vada disperso lo scrivente lo trasmette a Vossignoria perché sia conservato insieme a tutte quelle altre carte che possono integrare la storia di cotesto comune, per le quali sarebbe utile che vi fosse un archivio separato indipendentemente dal amministrativo. Unisco anche altri documenti relativi allo stesso argomento, ma di minore importanza perché di è data più lontana relativamente all'epoca in cui avvenne la pestilenza. In quello portante alla data del 173 trovassi oltre allo schizzo del Prato Lazzaretto, il progetto dell'iscrizione latina da mettersi sulla cappelletta da ridecarsi a spesa di don Francesco Maria Lampugnani. Ciò che fa credere che già esisteva una cappelletta. Se nell'anno 1733 trattasi di riedificarla e pare che sorgesse non dove vi è abitualmente il rialzo di terra, ma più alleevante in vicinanza al fondo oratorio. di proprietà della chiesa parrocchiale in mappa al numero 1117 come scorgersi nello schizzo del prato fatto nell'anno 1733 con la più profonda stima ingegner Emanuele Galerati. Così scrisse Gallarati al sindaco di Legnano. Il sindaco di Legnano, ricevuta l'importante documentazione ringrazia Gallerati del dono assicurando che verranno gelosamente custoditi. come abbiamo avuto modo di verificare esaminando l'archivio. Ed è così che risponde. 14 giugno 1873 numero 575 di documenti antichi ringraziamento egregio signor ingegnere Emanuele Gallarati Milano. A nome anche di questa municipale rappresentanza porgo alla signoria vostra i più vive ringraziamenti per il gradito pensiero di quel dono fatto al comune di alcuni documenti antichi riferentesi la sepoltura dei morti della peste avvenuta nell'anno 1630. Documenti che possono integrare la storia di questo comune e che verranno gelosamente custoditi nell'archivio municipale. Accolga intanto illustrissimo signor gli atti della mia più alta stima d'osservanza, il sindaco. Rinvenimenti come quello sopradescritto con compensano ampiamente l'impegno per la fatica della consultazione archivistica, consentendo di aggiungere un seppur piccolo tassello alla variegata storia locale. Questo scritto è stato a cura di Raffaele Baroffio e Maria Grazia Turri. Gli autori ringraziano anche per la cortesia la disponibilità del dottor Dario Rondanini e i dipendenti dell'Archivio del Comune di Legnano.

1.1.3.1

pe-n2173-varie-Legnano.mm - Ricerca archivistica. - La ricerca archivistica (ricerca negli archivi) è un processo fondamentale per ricostruire la storia, sebbene possa presentare diverse sfide e caratteristiche, come descritto dalle fonti in relazione a un ritrovamento inedito a Legnano.

1.1.4

pe-n2173-varie-Legnano.mm - Ricerca archivistica. - La ricerca archivistica (ricerca negli archivi) è un processo fondamentale per ricostruire la storia, sebbene possa presentare diverse sfide e caratteristiche, come descritto dalle fonti in relazione a un ritrovamento inedito a Legnano.

La ricerca archivistica (ricerca negli archivi) è un processo fondamentale per ricostruire la storia, sebbene possa presentare diverse sfide e caratteristiche, come descritto dalle fonti in relazione a un ritrovamento inedito a Legnano.

Natura e Difficoltà della Ricerca Archivistica La ricerca negli archivi è spesso percepita come un'attività che può risultare noiosa e talvolta lo è effettivamente. Inoltre, può apparire inconcludente, e in realtà ciò accade nella maggior parte dei casi. Nonostante queste difficoltà, la consultazione archivistica riserva anche delle sorprese, sebbene ciò succeda raramente. L'impegno e la fatica richiesti dalla consultazione archivistica sono ampiamente compensati dai rinvenimenti che permettono di aggiungere, anche se piccolo, un tassello alla variegata storia locale.

Un Esempio di Successo (Il Caso di Legnano) Le fonti forniscono un chiaro esempio di come la ricerca archivistica possa portare a scoperte significative, come il rinvenimento di documenti conservati nell'Archivio Comunale di Legnano relativi alla peste che colpì il Comune tra il 1630 e il 1631.
1. La Scoperta Inattesa: Il ritrovamento di questi documenti è avvenuto in modo fortuito ("Ricercando altri carteggi, ci siamo imbattuti in un fascicolo"). Questo fascicolo riposava nei faldoni dell'archivio dal 1873 e, per quanto noto agli autori, non era mai stato oggetto di specifica pubblicazione.
2. Il Contesto del Ritrovamento: Un altro esempio è fornito dall'ingegnere milanese Emanuele Gallarati, discendente di un casato legato all'originaria struttura seicentesca di quello che fu poi chiamato il castello di Canegrate. Gallarati, negli anni '70 dell'Ottocento, stava consultando i documenti dell'archivio di famiglia quando gli capitò fra le mani una lettera del Lampugnani.
3. La Prova Autentica: Nel far passare le antiche carte di famiglia, Gallarati rinvenne un documento autentico – un decreto della curia arcivescovile dell'anno 1689 – che provava con assoluta certezza che gli appestati di Legnano riposavano nel luogo conosciuto come Prato Lazzaretto. Questo ritrovamento smentiva l'interpretazione erronea, diffusa nell'Ottocento, secondo cui il rialzo di terra esistente nel Prato Lazzaretto fosse un semplice accumulo di macerie.
4. L'Importanza Storica: Il documento del 1689 era stato redatto solo 59 anni dopo la peste, un'epoca abbastanza vicina all'avvenimento da ritenere che la tradizione fosse ancora salda e non potesse ingannare. Il documento originale era unito all'istanza presentata da Don Antonio Lampugnani alla curia arcivescovile per ottenere il permesso di erigere un oratorio per il suffragio dei morti della peste.

Conservazione e Finalità L'ingegner Gallarati decise di donare la documentazione ritrovata nel suo archivio al Comune di Legnano per evitare che andasse dispersa e affinché fosse conservata in un apposito fondo. Egli riteneva che i documenti storici potessero integrare la storia del Comune. Gallarati suggerì che sarebbe stato utile un archivio separato per le carte storiche, indipendente da quello amministrativo. Il Sindaco di Legnano ringraziò Gallarati, assicurando che i documenti antichi, che potevano integrare la storia del comune, sarebbero stati gelosamente custoditi nell'archivio municipale. In sintesi, la ricerca archivistica, sebbene faticosa e spesso inconcludente, è l'unica via per recuperare documenti (come fascicoli e decreti d'epoca) che fungono da prove concrete, permettendo di correggere interpretazioni storiche errate e di riscoprire eventi dimenticati, come la sepoltura dei morti per la peste. La ricerca archivistica è come setacciare un vasto giacimento di sabbia, dove la maggior parte del materiale non è utile; tuttavia, l'obiettivo è trovare quelle rare, preziose pepite d'oro (i documenti inediti e autentici) che illuminano un angolo buio della storia.

1.1.4.1

pe-n2170-2184-varie-Legnano

1.2

pe-n2179-varie-Legnano.mm - Il testo analizza come una vecchia memoria popolare di Legnano, riguardante un campo ritenuto la fossa comune della peste del 1630, fu elevata a fatto storico indubitabile.

1.2.1

pe-n2179-varie-Legnano.mm - Il testo analizza come una vecchia memoria popolare di Legnano, riguardante un campo ritenuto la fossa comune della peste del 1630, fu elevata a fatto storico indubitabile.

Il testo analizza come una vecchia memoria popolare di Legnano, riguardante un campo ritenuto la fossa comune della peste del 1630, fu elevata a fatto storico indubitabile. Questo cruciale passaggio avvenne grazie all'ingegnere Emanuele Gallarati, il quale, esaminando i suoi archivi familiari nell'Ottocento, scoprì per caso atti che fornivano la definitiva prova documentale del secolare trauma. Tali reperti, tra cui una supplica del 1689, descrivevano il campo come "ripieno d'ossa dei morti" dal contagio, identificando in modo specifico il luogo di sepoltura di quasi 900 vittime. L'opera di Gallarati, culminata con la donazione di tutti i documenti al Comune, trasformò definitivamente una debole leggenda nella certezza storica e garantì la perpetua custodia della memoria civica.

1.2.1.1

pe-n2181-varie-Legnano.mm - Prato Lazzaretto. - Certamente. Il Prato Lazzaretto di Legnano è il fulcro di una straordinaria scoperta storica, rappresentando il luogo di sepoltura documentato delle vittime della Peste del 1630. La sua storia, a lungo confinata alla tradizione orale e alla leggenda popolare, è stata trasformata in certezza storica grazie al ritrovamento di documenti d'archivio.

1.2.2

pe-n2181-varie-Legnano.mm - Prato Lazzaretto. - Certamente. Il Prato Lazzaretto di Legnano è il fulcro di una straordinaria scoperta storica, rappresentando il luogo di sepoltura documentato delle vittime della Peste del 1630. La sua storia, a lungo confinata alla tradizione orale e alla leggenda popolare, è stata trasformata in certezza storica grazie al ritrovamento di documenti d'archivio.

Certamente. Il Prato Lazzaretto di Legnano è il fulcro di una straordinaria scoperta storica, rappresentando il luogo di sepoltura documentato delle vittime della Peste del 1630. La sua storia, a lungo confinata alla tradizione orale e alla leggenda popolare, è stata trasformata in certezza storica grazie al ritrovamento di documenti d'archivio.

La Leggenda e la Memoria Collettiva Prima della scoperta documentale, a Legnano la gente parlava da secoli del Prato Lazzaretto, il cui nome suggeriva la sua funzione. La voce popolare sosteneva che in quel campo, situato appena fuori dal borgo, fossero stati sepolti i morti della peste. La Peste del 1630 (quella del Manzoni e dei Promessi Sposi) aveva causato un trauma enorme, con quasi 900 vittime tra il 1630 (698 persone solo in quell'anno) e il 1631 (altre 200 persone), una cifra che avrebbe potuto spazzare via un'intera comunità. Tuttavia, con il passare del tempo, la verità del luogo si stava erodendo. Sebbene tutti indicassero quel prato, mancavano le prove concrete. Nell'Ottocento, una piccola collinetta con una croce in quel campo veniva spiegata diversamente, attribuendola a un accumulo di macerie o a croci poste per le processioni legate al raccolto. La memoria del luogo sopravviveva, ma la sua verità veniva sovrascritta da significati più recenti. La Scoperta della Certezza Storica

La prova inoppugnabile dell'identità del Prato Lazzaretto fu scoperta negli anni '70 dell'Ottocento dall'ingegnere milanese Emanuele Gallarati. Riordinando l'archivio di famiglia, Gallarati trovò un fascicolo non pertinente contenente una supplica formale datata 1689. Il documento, inviato da Antonio Lampugnani alla Curia Arcivescovile di Milano, chiedeva il permesso di costruire una "piccioletta cappelletta" nel suo campo. La motivazione di Lampugnani fu la prova decisiva: il campo era "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio". • L'uso della parola "ripieno" suggeriva che la terra era un "monumento involontario alla morte" per la gente dell'epoca. • Il documento forniva coordinate precise: il campo era situato di là dal fiume Olona, in vicinanza dello Borgo e della strada Reggia (l'antica via per Milano), descrizione che corrispondeva perfettamente al Prato Lazzaretto. • La data (1689), a soli 59 anni dalla peste, significava che la memoria delle sepolture era ancora fresca e tangibile. La Curia di Milano validò la testimonianza, incaricando il vicario foraneo di un sopralluogo. Il 27 settembre 1689 il vicario confermò tutto e mise a verbale la sua visita, trasformando la testimonianza privata in un fatto registrato e inoppugnabile da un'autorità.

La Continuità della Memoria Gallarati trovò anche documenti successivi che dimostravano l'impegno a preservare la memoria del luogo:
1. Documento del 1733: Un discendente, Francesco Maria Lampugnani, presentò un progetto per riedificare l'oratorio, suggerendo che una prima cappella fosse già stata costruita nel Prato Lazzaretto.
2. Mappa allegata: Un disegno allegato al progetto identificava il Prato Lazzaretto (mappale 555) e indicava la posizione esatta della nuova cappella.
3. Progetto artistico: Il progetto includeva uno studio preparatorio per un affresco con simbolismi specifici (la Vergine, l'anima, la Morte) e i santi protettori contro la peste, San Gregorio e San Carlo. Questo dimostrava il desiderio di trasformare la fossa comune in un luogo di fede.
4. Catasto: Gallarati trovò anche una nota a matita nel sommario del catasto del 1856, che aggiungeva la parola "Lazzaretto" accanto ai lotti del Prato (mappali 553 e 558), confermando che il nome era ormai consolidato anche nei documenti amministrativi. Il Prato Lazzaretto, quindi, è il simbolo di come la microstoria (la storia di un singolo campo) possa illuminare la macro-storia. Gallarati donò tutti i documenti al Comune di Legnano nel 1873, dichiarando che essi provavano "con tutta certezza che realmente gli appestati di Legnano riposano in quel luogo". Ad oggi, resta una domanda aperta: non è chiaro se la cappella, che si intendeva costruire e riedificare (nel 1689 e nel 1733), sia stata effettivamente completata e se ne esista ancora qualche traccia fisica sul terreno.

1.2.2.1

pe-n2180-varie-Legnano.mm - Peste del 1630. - La Peste del 1630 è identificata nelle fonti come uno degli eventi più traumatici della nostra storia, nota anche come quella del Manzoni e quella dei Promessi Sposi.

1.2.3

pe-n2180-varie-Legnano.mm - Peste del 1630. - La Peste del 1630 è identificata nelle fonti come uno degli eventi più traumatici della nostra storia, nota anche come quella del Manzoni e quella dei Promessi Sposi.

La Peste del 1630 è identificata nelle fonti come uno degli eventi più traumatici della nostra storia, nota anche come quella del Manzoni e quella dei Promessi Sposi. Le fonti documentano l'impatto devastante di questa epidemia sulla comunità di Legnano, un caso di microstoria che illumina la dimensione terribile dell'evento epocale.

L'Impatto della Peste a Legnano L'impatto demografico a Legnano fu impressionante per l'epoca. Si registrarono quasi 900 vittime in totale: • Nel solo 1630, vicino alla Pentecoste, morirono 698 persone a Legnano. • L'anno successivo (1631) morirono altre 200 persone. Questa cifra era tale che avrebbe potuto spazzare via un'intera comunità. Un trauma di tale entità lasciò una cicatrice enorme nella memoria collettiva.

La Memoria Collettiva e il Prato Lazzaretto Per secoli, a Legnano, la tradizione orale parlava del Prato Lazzaretto. Il nome stesso suggeriva la sua funzione: la voce popolare voleva che in quel campo, situato appena fuori dal borgo, fossero stati sepolti i morti della peste. Tuttavia, con il tempo, i contorni di questa cicatrice si erano sfocati. Sebbene tutti indicassero quel prato, mancavano le prove concrete. Nell'Ottocento, la presenza di una piccola collinetta con una croce nel campo veniva spiegata diversamente: si credeva che la collinetta fosse solo un accumulo di macerie e la croce fosse stata posta lì per le erogazioni o processioni nei campi per il raccolto. La memoria del luogo sopravviveva, ma la sua verità si stava erodendo e veniva sovrascritta con significati più recenti; la leggenda era divenuta debole.

La Scoperta della Certezza Storica La prova documentale che ha trasformato la leggenda in storia certa fu scoperta quasi per caso negli anni '70 dell'Ottocento dall'ingegnere milanese Emanuele Gallarati. Gallarati, riordinando l'archivio di famiglia, si imbatté in un fascicolo non pertinente e trovò una supplica che collegò immediatamente al famoso Prato Lazzaretto. Il documento chiave era una supplica formale datata 1689 e inviata da Antonio Lampugnani alla Curia Arcivescovile di Milano. La richiesta di Lampugnani era il permesso di costruire una piccola cappella (piccioletta cappelletta) in un campo di sua proprietà. La motivazione, tuttavia, svelava la verità agghiacciante: Lampugnani voleva costruire la cappella perché il suo campo era "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio". L'uso della parola "ripieno" suggerisce che la terra era diventata un tutt'uno con la tragedia, trasformando il campo in un "monumento involontario alla morte" per la gente dell'epoca. Il documento forniva anche coordinate precise, descrivendo il campo come situato di là dal fiume Olona, in vicinanza dello Borgo e della strada Reggia (l'antica via per Milano), il che corrispondeva perfettamente al Prato Lazzaretto.

Validazione e Conservazione della Memoria La data della supplica (1689) era cruciale, essendo trascorsi solo 59 anni dalla peste. La memoria era ancora fresca, e persone anziane avrebbero potuto aver visto le sepolture con i propri occhi, rendendo la testimonianza di Lampugnani ancora viva e tangibile. L'ufficialità del fatto venne stabilita quando la Curia di Milano accolse la richiesta e incaricò il vicario foraneo di fare un sopralluogo. Il 27 settembre 1689, il vicario confermò tutto e mise a verbale la sua visita, trasformando la testimonianza privata in un fatto registrato e validato da un'autorità, rendendo la prova inoppugnabile. Gallarati continuò a scavare e trovò ulteriori prove che dimostravano l'impegno a preservare questa memoria: • Un documento del 1733, dove un discendente, Francesco Maria Lampugnani, presentava un progetto per riedificare l'oratorio, suggerendo che la prima cappella fosse stata costruita. • Era allegata una mappa che identificava il Prato (mappale 555) e indicava la posizione esatta della nuova cappella. • Il progetto prevedeva anche uno studio preparatorio per un affresco con simbolismi specifici, tra cui la Vergine, l'anima che sale al cielo, la Morte come scheletro e i santi protettori contro la peste: San Gregorio e San Carlo. • Infine, una nota a matita nel sommario del catasto del 1856, accanto ai lotti del Prato (mappali 553 e 558), aggiungeva la parola "Lazzaretto", confermando che il nome era ormai consolidato anche nei documenti amministrativi. L'ingegnere Gallarati, riconoscendo che i documenti costituivano un patrimonio per l'intera comunità, li donò al Comune di Legnano nel 1873, scrivendo che provavano "con tutta certezza che realmente gli appestati di Legnano riposano in quel luogo". La vicenda della Peste del 1630 a Legnano, grazie a questa scoperta, è la dimostrazione che una leggenda che stava per essere liquidata come folklore era in realtà la pura e semplice verità. Quei documenti ci restituiscono la dimensione umana, concreta e terribile, della tragedia. A titolo di curiosità storica non risolta: I documenti danno certezza sul luogo della sepoltura e sull'intenzione di costruire e riedificare l'oratorio (1689 e 1733), ma resta aperta la domanda se la cappella sia stata effettivamente completata e se esista ancora una traccia fisica sul terreno.

1.2.3.1

pe-n2170-2184-varie-Legnano

1.3

pe-n2183-varie-Legnano.mm - Prova documentale. - La prova documentale (evidenza documentale) è l'elemento fondamentale che ha permesso di trasformare una vecchia leggenda popolare legata alla Peste del 1630 in una certezza storica documentata. Questo è considerato un caso di studio perfetto che mostra l

La prova documentale (evidenza documentale) è l'elemento fondamentale che ha permesso di trasformare una vecchia leggenda popolare legata alla Peste del 1630 in una certezza storica documentata. Questo è considerato un caso di studio perfetto che mostra la differenza tra la tradizione orale e la storia comprovata. I documenti, scoperti quasi per caso negli anni '70 dell'Ottocento dall'ingegnere milanese Emanuele Gallarati nell'archivio di famiglia, hanno fornito la prova inoppugnabile che gli appestati di Legnano riposavano realmente nel luogo noto come Prato Lazzaretto.

I Documenti Chiave e la Loro Validazione La prova documentale che ha risolto il mistero del Prato Lazzaretto si articola su più livelli di ufficialità:
1. La Supplica Formale (1689) Il documento iniziale che ha innescato la scoperta è una supplica formale datata 1689, inviata da Antonio Lampugnani alla Curia Arcivescovile di Milano. • Il Contenuto Agghiacciante: Sebbene la richiesta fosse semplice—il permesso di costruire una "piccioletta cappelletta" in un campo di sua proprietà—la motivazione era cruciale e "agghiacciante". Lampugnani scriveva di voler costruire la cappella perché il suo campo era "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio". • Il Linguaggio: L'uso della parola "ripieno" è considerato un'immagine di "violenza incredibile" che suggerisce come la terra fosse diventata "un tuttuno con la tragedia," trasformando il campo in un "monumento involontario alla morte". • Coordinate Temporali e Spaziali: La supplica forniva coordinate precise del luogo (situato di là dal fiume Olona, in vicinanza dello Borgo e della strada Reggia) che Gallarati identificò perfettamente con il Prato Lazzaretto. La data 1689, a soli 59 anni dalla peste, significava che la memoria era ancora fresca; persone anziane potevano aver visto le sepolture, rendendo la testimonianza "viva, tangibile nella comunità".

2. L'Atto Ufficiale e il Verbale di Sopralluogo (1689) Ciò che ha reso la prova "inoppugnabile" è stata la validazione da parte dell'autorità ecclesiastica. • La Curia di Milano accolse la richiesta e, come da prassi, incaricò il vicario foraneo di eseguire un sopralluogo (una "verifica sul posto"). • Il 27 settembre 1689 il vicario visitò il luogo, confermò le dichiarazioni di Lampugnani e mise a verbale la sua visita. • Questo atto trasformò la testimonianza privata di Lampugnani in un "fatto registrato, validato da un'autorità", diventando un "atto d'archivio" e il "timbro definitivo" sulla vicenda.

La Continuità della Prova Documentale Gallarati, con la sua ricerca metodica, non si fermò alla prima supplica, ma trovò altri documenti che provavano l'impegno costante a preservare la memoria di quel luogo: • Progetto di Riedificazione (1733): Un documento successivo, datato 1733, mostrava che un discendente, Francesco Maria Lampugnani, presentava un progetto per riedificare l'oratorio. L'uso del termine "riedificare" suggerisce che una prima cappella fosse stata costruita, dimostrando una volontà radicata e non un "capriccio di un momento" di preservare la memoria. • Mappe e Simbolismo (1733): Allegato a questo progetto vi era un disegno, una vera e propria mappa del Prato (mappale 555), che ne identificava la posizione esatta. La prova documentale si arricchiva di dettagli artistici e spirituali: c'erano note dettagliatissime per un affresco che doveva rappresentare la Vergine, l'anima che ascende al cielo, la Morte come scheletro e i santi protettori contro la peste (San Gregorio e San Carlo). • La Nota Catastale (1856): Infine, Gallarati trovò un sommario del catasto del 1856. Accanto ai numeri dei lotti del Prato (mappali 553 e 558), qualcuno aveva aggiunto a matita la parola "Lazzaretto". Questo dettaglio, sebbene a margine, significava che il nome era ormai "così consolidato da finire, anche se a matita su un documento amministrativo," chiudendo il cerchio della documentazione dalla tradizione orale all'ufficialità amministrativa. In sintesi, la prova documentale ha fornito una base di certezza storica che era mancata per secoli, dimostrando che la leggenda era "la pura e semplice verità". Gallarati riconobbe l'importanza di questi documenti come patrimonio collettivo e per questo li donò al Comune di Legnano nel 1873, affinché non andassero dispersi.

1.3.1.1

pe-n2182-varie-Legnano.mm - Ingegnere Gallarati. - L'Ingegnere Emanuele Gallarati è la figura chiave la cui azione, negli anni Settanta dell'Ottocento, trasformò una secolare leggenda popolare legata alla Peste del 1630 in una certezza storica documentata.

1.3.2

pe-n2182-varie-Legnano.mm - Ingegnere Gallarati. - L'Ingegnere Emanuele Gallarati è la figura chiave la cui azione, negli anni Settanta dell'Ottocento, trasformò una secolare leggenda popolare legata alla Peste del 1630 in una certezza storica documentata.

L'Ingegnere Emanuele Gallarati è la figura chiave la cui azione, negli anni Settanta dell'Ottocento, trasformò una secolare leggenda popolare legata alla Peste del 1630 in una certezza storica documentata.

Identità e La Scoperta Serendipica Gallarati era un ingegnere milanese appartenente a una famiglia nobile che possedeva proprietà in tutta l'area di Legnano. La sua scoperta avvenne quasi per caso. Mentre stava riordinando l'archivio di famiglia, probabilmente cercando atti di proprietà, si imbatté in un fascicolo di carte che non c'entravano nulla. Questo momento è definito come un "colpo di fortuna dell'archivista" e un caso di Serendipità, poiché Gallarati non stava cercando la peste, ma la peste ha trovato lui. Trovando una supplica formale, in lui scattò una scintilla perché, conoscendo il territorio e le sue storie, collegò immediatamente il documento al famoso Prato Lazzaretto. Questa connessione era rafforzata dal fatto che quel prato, secoli prima, era stato di proprietà proprio della sua famiglia. Gallarati comprese subito di avere tra le mani qualcosa di "esplosivo", riconoscendo il pezzo mancante di un puzzle che conosceva da sempre. A differenza di altri che avrebbero potuto leggere il documento e rimetterlo a posto, Gallarati era attento e legato al luogo.

Il Metodo e la Prova Documentale Dopo la scoperta della supplica del 1689 (inviata da Antonio Lampugnani), che attestava che il Prato era "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio", Gallarati si dimostrò metodico e continuò a indagare. • Identificazione del Luogo: Gallarati non ebbe dubbi nell'identificare il luogo, scrivendo in una lettera successiva al sindaco che la descrizione contenuta nel documento (di là dal fiume Olona, in vicinanza dello Borgo e della strada Reggia) corrispondeva perfettamente al Prato Lazzaretto. • Contestualizzazione Temporale: Sottolineò l'importanza della data (1689), notando che erano trascorsi solo 59 anni dalla peste e che c'erano ancora persone anziane che potevano aver visto le sepolture con i propri occhi. • Ulteriori Scoperte: Gallarati continuò a "scavare" e trovò altri documenti cruciali, tra cui un atto del 1733 di Francesco Maria Lampugnani, discendente del primo richiedente, che presentava un progetto per riedificare l'oratorio. • Prova Mappale: Allegato al progetto di riedificazione, Gallarati trovò un disegno che era una vera e propria mappa del Prato. Riuscì a collegare il disegno ai registri catastali, identificando il mappale 555 e individuando la posizione esatta della nuova cappella. • Conferma Amministrativa: Trovò anche un sommario del catasto del 1856 dove, accanto ai numeri dei lotti del Prato (mappali 553 e 558), qualcuno aveva aggiunto a matita la parola "Lazzaretto", consolidando il nome anche nei documenti amministrativi.

Il Gesto Civico e L'Eredità Riconoscendo che i documenti trovati erano un patrimonio per l'intera comunità di Legnano e non solo la storia della sua famiglia, e notando di non avere eredi maschi, Gallarati prese una decisione "semplice e illuminata": donare tutto al Comune. Il 10 giugno 1873, Gallarati scrisse una lunga lettera al sindaco di Legnano, riassumendo le sue scoperte e donando tutti i documenti affinché "non vadano dispersi". Questo gesto fu definito di grande senso civico. Nella sua lettera, Gallarati pose il sigillo sulla vicenda, scrivendo che quei documenti "provano con tutta certezza che realmente gli appestati di Legnano riposano in quel luogo". L'ingegnere mostrò anche una notevole lungimiranza. Non si limitò a donare le carte, ma suggerì al Comune di istituire un archivio storico separato da quello amministrativo, sostenendo che la memoria storica di una città dovesse essere custodita in modo diverso dalla burocrazia quotidiana, un pensiero definito molto moderno. Il Comune rispose dopo soli quattro giorni, ringraziando Gallarati a nome della città e assicurando che i documenti sarebbero stati "gelosamente custoditi". La scoperta casuale di questo ingegnere curioso ha restituito a un pezzo di terra anonimo la sua vera e tragica storia, chiudendo il cerchio su secoli di dubbi e trasformando la tradizione orale in prova inoppugnabile.

1.3.2.1

pe-n2184-varie-Legnano.mm - Memoria storica Legnano. - La memoria storica di Legnano, in relazione alla Peste del 1630, è un caso di studio che illustra perfettamente il contrasto tra la tradizione orale e la certezza storica documentata. La vicenda è incentrata sul recupero della verità riguardante il Prato Lazzaretto, luogo di sepoltura delle vittime di quella che fu definita uno degli eventi più traumatici della nostra storia.

1.3.3

pe-n2184-varie-Legnano.mm - Memoria storica Legnano. - La memoria storica di Legnano, in relazione alla Peste del 1630, è un caso di studio che illustra perfettamente il contrasto tra la tradizione orale e la certezza storica documentata. La vicenda è incentrata sul recupero della verità riguardante il Prato Lazzaretto, luogo di sepoltura delle vittime di quella che fu definita uno degli eventi più traumatici della nostra storia.

La memoria storica di Legnano, in relazione alla Peste del 1630, è un caso di studio che illustra perfettamente il contrasto tra la tradizione orale e la certezza storica documentata. La vicenda è incentrata sul recupero della verità riguardante il Prato Lazzaretto, luogo di sepoltura delle vittime di quella che fu definita uno degli eventi più traumatici della nostra storia.

Il Trauma e l'Erosione della Memoria Collettiva La Peste del 1630 (nota anche come "quella del Manzoni" o "quella dei Promessi Sposi") lasciò una cicatrice enorme nella memoria collettiva di Legnano. Il bilancio delle vittime fu devastante: quasi 900 persone morirono tra il 1630 (698 persone vicino alla Pentecoste) e il 1631 (altre 200 persone), una cifra impressionante per l'epoca che avrebbe potuto spazzare via un'intera comunità. Per secoli, la gente parlò del Prato Lazzaretto, il cui nome indicava che vi fossero stati sepolti i morti della peste. Tuttavia, col tempo, i contorni di questa cicatrice si sfocarono. La memoria del luogo sopravviveva, ma la sua verità si stava erodendo. • Riprogrammazione del Significato: Nell'Ottocento, pur essendoci una piccola collinetta con una croce nel campo, la spiegazione popolare era cambiata. Si credeva che la collinetta fosse un accumulo di macerie e la croce fosse stata posta per le erogazioni o le processioni legate al raccolto. In questo modo, la comunità riprogrammava l'immagine con significati più recenti, e la leggenda, pur esistente, era diventata debole.

La Trasformazione della Leggenda in Storia La memoria fu recuperata e validata grazie a una scoperta fortuita negli anni '70 dell'Ottocento da parte dell'ingegnere milanese Emanuele Gallarati. Gallarati, riordinando l'archivio di famiglia, trovò una supplica che gli permise di collegare la leggenda popolare alla prova documentale, riconoscendo il pezzo mancante di un puzzle che conosceva da sempre. Il documento fondamentale fu una supplica formale datata 1689 inviata da Antonio Lampugnani alla Curia Arcivescovile di Milano. Lampugnani chiedeva il permesso di costruire una "piccioletta cappelletta" nel suo campo perché questo era "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio". Questa frase svelava la terribile verità, indicando che per la gente dell'epoca quel campo era un "monumento involontario alla morte". • Validazione Ufficiale: La data del 1689 era cruciale, essendo trascorsi solo 59 anni dalla peste, rendendo la memoria ancora fresca. La Curia accettò la richiesta e incaricò il vicario foraneo di effettuare un sopralluogo. Il 27 settembre 1689, il vicario confermò tutto e mise a verbale la sua visita. Questo verbale trasformò la testimonianza privata in un fatto registrato e validato da un'autorità, rendendo la prova inoppugnabile.

La Custodia della Memoria I documenti successivi trovati da Gallarati dimostrano la volontà radicata di preservare quella memoria nel tempo. • Continuità Spirituale: Un documento del 1733, in cui un discendente (Francesco Maria Lampugnani) presentava un progetto per riedificare l'oratorio, suggeriva che la prima cappella fosse stata effettivamente costruita. Il progetto includeva studi per un affresco che doveva trasformare la fossa comune in un luogo di fede, con simboli come la Vergine e i santi protettori contro la peste (San Gregorio e San Carlo). • Consolidamento Amministrativo: La memoria si consolidò al punto che in un sommario del catasto del 1856, accanto ai numeri dei lotti del Prato (mappali 553 e 558), fu aggiunta a matita la nota "Lazzaretto". L'atto finale per la custodia della memoria di Legnano fu il gesto civico di Gallarati. Riconoscendo che i documenti erano un patrimonio per l'intera comunità e non solo della sua famiglia, egli li donò al Comune di Legnano nel 1873. Scrisse al sindaco che essi provavano "con tutta certezza che realmente gli appestati di Legnano riposano in quel luogo". Gallarati diede anche un suggerimento di grande lungimiranza, proponendo di istituire un archivio storico separato da quello amministrativo, affinché la memoria storica della città fosse custodita in modo diverso dalla burocrazia quotidiana. La città accolse il dono, assicurando che i documenti sarebbero stati gelosamente custoditi. Questa vicenda dimostra come la microstoria (la storia di un singolo campo) possa illuminare la macro-storia, restituendo la dimensione umana, concreta e terribile, della tragedia. La scoperta casuale di un ingegnere curioso ha restituito a un anonimo pezzo di terra la sua vera storia tragica. In sintesi, la memoria storica a Legnano sulla Peste del 1630 è passata da una leggenda debole all'inoppugnabile verità, attraverso l'azione di un documento d'archivio che ha permesso di trasformare una fossa comune in un luogo di ricordo e pietà. (A titolo di nota, i documenti danno certezza sul luogo e sull'intenzione di costruire e riedificare l'oratorio, ma rimane aperta la domanda se la cappella sia stata mai completata e se esista ancora una traccia fisica sul terreno.)

1.3.3.1

pe-n2170-2184-varie-Legnano

1.4

pe-n2175-varie-Legnano.mm - Prato Lazzaretto. - Il Prato Lazzaretto è un luogo di grande importanza storica per Legnano, identificato dalla tradizione come il luogo di sepoltura dei deceduti a causa della peste che colpì la comunità tra il 1630 e il 1631.

1.4.1

pe-n2175-varie-Legnano.mm - Prato Lazzaretto. - Il Prato Lazzaretto è un luogo di grande importanza storica per Legnano, identificato dalla tradizione come il luogo di sepoltura dei deceduti a causa della peste che colpì la comunità tra il 1630 e il 1631.

Il Prato Lazzaretto è un luogo di grande importanza storica per Legnano, identificato dalla tradizione come il luogo di sepoltura dei deceduti a causa della peste che colpì la comunità tra il 1630 e il 1631.

Ecco un approfondimento basato sui documenti d'archivio ritrovati:

Ubicazione e Tradizione La tradizione popolare a Legnano indicava il Prato Lazzaretto come il luogo di sepoltura dei morti per il contagio del 1630-1631. A causa della peste, Legnano contò 698 vittime al tempo della Pentecoste del 1630 e altre 200 l'anno successivo. Secondo quanto si ritiene, il Prato Lazzaretto era delimitato a ovest dal fiume Olona e a sud dall'attuale via Milano. La sua posizione corrisponde a un campo situato al di là del fiume Olona, in vicinanza del borgo e della strada Regia. La strada che correva a lato del Prato Lazzaretto, attualmente chiamata la stravazza o strada Sant'Erasmo, era l'antica strada reggia che conduceva a Milano. Nel 1873, il Prato Lazzaretto era censito al numero 1112 (corrispondente al numero 55 del nuovo censo). Già nel 1856, la parola "Lazzaretto" era stata aggiunta a matita nel sommarione (riferendosi al catastro del 1800) in relazione ai lotti 553 e 558.

L'Oratorio Commemorativo L'importanza storica del sito è strettamente legata al desiderio di commemorare i defunti:
1. L'iniziativa di Antonio Lampugnani (1689): Nel 1689, Antonio Lampugnani, su terreni di sua proprietà, volle erigere un oratorio per suffragare e commemorare i morti della peste sepolti in quel luogo. Egli chiese alla curia arcivescovile milanese di delegare il vicario foraneo a visitare la località. Lampugnani descrisse il campo come "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio" e propose di erigervi "una piccioletta" (piccola cappella) per suscitare maggiore pietà e devozione nel popolo. La curia rispose favorevolmente, e il vicario foraneo visitò il sito confermando quanto necessario il 27 settembre 1689.
2. Riedificazione e Riferimenti Successivi: Nel 1721, il prevosto di Legnano, Giulio Masnaghi, propose a Francesco Maria Lampugnani (discendente di Pietro Antonio) di affittare il Prato Lazzaretto (allora posseduto dal canonico Borsani) per evitare danni al fondo durante i lavori di ricostruzione dell'oratorio. La cappella venne riedificata nel 1733. Un documento del 1733, contenente uno schizzo del Prato Lazzaretto, riporta anche il progetto dell'iscrizione latina voluta da Francesco Maria Lampugnani per la cappelletta, destinata a risvegliare il suffragio e la pietà per i morti. Sembra che la cappella riedificata sorgesse più a est della collinetta e in vicinanza al fondo oratorio di proprietà della chiesa parrocchiale.

La Riscoperta e la Documentazione Nel corso del 1800, la memoria dell'esatta ubicazione si era persa. Il rialzo di terra (collina) sul fondo, sormontato da una croce, veniva erroneamente interpretato come un semplice accumulo di macerie. Si pensava che la croce fosse stata posta per le rogazioni. Questa interpretazione fu smentita dal ritrovamento di documenti da parte dell'ingegnere milanese Emanuele Gallarati. Discendente di un casato legato alla primitiva struttura del castello di Canegrate, Gallarati consultò le antiche carte di famiglia negli anni '70 dell'Ottocento. Gallarati collegò quanto letto nei carteggi alla tradizione locale e trovò un documento autentico del 1689 (il decreto della curia arcivescovile) che provava con certezza che gli appestati di Legnano riposavano realmente in quel luogo. Questo documento, redatto solo 59 anni dopo la peste, era sufficientemente vicino all'epoca dell'avvenimento da conservarne una memoria affidabile. Nel 1873, non avendo più il possesso del prato né discendenti maschi a cui affidarne la custodia, l'ingegnere Gallarati decise di donare l'importante documentazione (inclusi i documenti del 1689 e lo schizzo del Prato Lazzaretto del 1733) al Comune di Legnano per impedirne la dispersione. Il sindaco accettò il dono assicurando che i documenti sarebbero stati gelosamente custoditi nell'archivio municipale. I documenti ritrovati hanno permesso di aggiungere un tassello alla storia locale e di compensare l'impegno per la ricerca archivistica.

-- Il Prato Lazzaretto, quindi, non era solo un luogo segnato dalla tradizione manzoniana, ma un luogo storico la cui funzione di sepolcreto è stata autenticamente provata da documenti del XVII secolo e conservata grazie all'impegno di un discendente della famiglia che un tempo lo possedeva.

1.4.1.1

pe-n2176-varie-Legnano.mm - Oratorio commemorativo. - La discussione sull'Oratorio commemorativo (chiamato anche cappelletta) riguarda la sua edificazione a Legnano per ricordare le vittime della peste che colpì il Comune tra il 1630 e il 1631. Le fonti rivelano dettagli sulla sua fondazione, ricostruzione e simbologia artistica, grazie anche ai documenti ritrovati nell'archivio di famiglia dall'ingegnere Emanuele Gallarati.

1.4.2

pe-n2176-varie-Legnano.mm - Oratorio commemorativo. - La discussione sull'Oratorio commemorativo (chiamato anche cappelletta) riguarda la sua edificazione a Legnano per ricordare le vittime della peste che colpì il Comune tra il 1630 e il 1631. Le fonti rivelano dettagli sulla sua fondazione, ricostruzione e simbologia artistica, grazie anche ai documenti ritrovati nell'archivio di famiglia dall'ingegnere Emanuele Gallarati.

La discussione sull'Oratorio commemorativo (chiamato anche cappelletta) riguarda la sua edificazione a Legnano per ricordare le vittime della peste che colpì il Comune tra il 1630 e il 1631. Le fonti rivelano dettagli sulla sua fondazione, ricostruzione e simbologia artistica, grazie anche ai documenti ritrovati nell'archivio di famiglia dall'ingegnere Emanuele Gallarati.

Fondazione e Scopo (1689) L'iniziativa per la costruzione dell'oratorio risale al 1689. • Promotore: Fu Don Antonio Lampugnani a volere l'erezione di una piccioletta cappelletta (oratorio) sui suoi terreni. • Motivazione: Lo scopo principale era commemorare e suffragare i caduti per il contagio. Lampugnani desiderava che l'oratorio suscitasse maggiore pietà e devozione nei popoli. • Ubicazione: Il terreno scelto si trovava al di là del fiume Olona, vicino al borgo e alla strada Regia (l'attuale strada Sant'Erasmo o Stravazza, che era l'antica strada Regia che conduceva a Milano). Questa località corrispondeva al Prato Lazzaretto, un campo che era, secondo la richiesta di Lampugnani, "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio". Il ritrovamento del decreto del 1689 prova con certezza che gli appestati di Legnano riposavano in quel luogo. • Autorizzazione: Per erigere l'oratorio, Lampugnani presentò un'istanza alla curia arcivescovile milanese, chiedendo che il vicario foraneo fosse delegato a visitare il sito. La curia rispose favorevolmente il 27 settembre 1689, dopo che il vicario foraneo aveva visitato il sito e trovato conferma. Il documento che attesta questa autorizzazione fu redatto 59 anni dopo la peste.

Riedificazione e Dettagli (1721-1733) Dopo la costruzione iniziale, l'oratorio fu oggetto di una riedificazione successiva: • Ricostruttore: La ricostruzione fu promossa da Don Francesco Maria Lampugnani (discendente di Pietro Antonio/Antonio Lampugnani) per risvegliare il suffragio e la pietà nei confronti dei morti. • Cronologia: Nel 1721, il prevosto di Legnano, Giulio Masnaghi, propose a Francesco Maria Lampugnani di affittare il Prato Lazzaretto per evitare che il fondo venisse danneggiato durante i lavori di ricostruzione dell'oratorio commemorativo. La cappella fu riedificata nel 1733. • Ubicazione Nuova: Un documento del 1733 (che riporta uno schizzo del Prato Lazzaretto) fa credere che una cappelletta esistesse già prima di questa riedificazione. L'oratorio riedificato nel 1733 sembra sorgesse non sul punto abituale del rialzo di terra, ma più a levante (o più a est della collinetta). Si trovava in vicinanza al "fondo oratorio" di proprietà della chiesa parrocchiale. • Iscrizione: Il documento del 1733 contiene anche il progetto dell'iscrizione in latino che doveva essere apposta sulla cappelletta riedificata a spese di Don Francesco Maria Lampugnani.

Elementi Simbolici e Iconografici Nel disegno preparatorio per l'affresco dell'oratorio (probabilmente relativo alla cappella riedificata nel 1733) sono state definite le figure da rappresentare per trasmettere un messaggio adeguato. Le figure accennate erano: • La Vergine; • L'Anima; • L'Angelo; • La rappresentazione della Morte; • I Santi Gregorio e Carlo.

1.4.2.1

pe-n2177-varie-Legnano.mm - Donazione Gallarati. - La Donazione Gallarati si riferisce all'atto con cui l'ingegnere milanese Emanuele Gallarati decise di trasmettere importanti documenti storici, originariamente conservati nel suo archivio di famiglia, al Comune di Legnano nel 1873.

1.4.3

pe-n2177-varie-Legnano.mm - Donazione Gallarati. - La Donazione Gallarati si riferisce all'atto con cui l'ingegnere milanese Emanuele Gallarati decise di trasmettere importanti documenti storici, originariamente conservati nel suo archivio di famiglia, al Comune di Legnano nel 1873.

La Donazione Gallarati si riferisce all'atto con cui l'ingegnere milanese Emanuele Gallarati decise di trasmettere importanti documenti storici, originariamente conservati nel suo archivio di famiglia, al Comune di Legnano nel 1873.

L'Origine del Ritrovamento Emanuele Gallarati, discendente di un casato legato alla struttura seicentesca di quello che fu chiamato il castello di Canegrate, stava consultando i documenti del suo archivio di famiglia negli anni '70 dell'Ottocento. Durante questa ricerca, si imbatté in una serie di carteggi che collegò alla tradizione popolare di Legnano relativa al Prato Lazzaretto. Il ritrovamento cruciale fu un documento autentico – un decreto della curia arcivescovile dell'anno 1689. Gallarati scrisse la sua lettera di donazione a Milano il 10 giugno 1873.

Il Contenuto e la Prova Storica Il documento del 1689 provava con assoluta certezza che gli appestati di Legnano riposavano realmente nel Prato Lazzaretto. Gallarati specificò che l'autenticità di questo documento risiedeva nella sua vicinanza temporale all'evento: fu redatto 59 anni dopo la peste del 1630, un'epoca in cui la tradizione era ancora salda e potevano esserci persone anziane (circa 70 anni) che avevano visto la peste e la sepoltura in quel luogo. Il documento smentiva l'interpretazione errata, diffusa nell'Ottocento, secondo cui il rialzo di terra presente nel Prato Lazzaretto fosse un semplice accumulo di macerie.

La donazione includeva:
1. Il decreto del 1689 che incaricava il vicario foraneo di visitare la località dove Antonio Lampugnani voleva costruire un oratorio per il suffragio dei morti della peste.
2. Altri documenti relativi allo stesso argomento, sebbene di minore importanza poiché di data più lontana rispetto all'epoca della pestilenza.
3. Tra questi, un documento datato 1733, che conteneva uno schizzo del Prato Lazzaretto e il progetto dell'iscrizione latina da collocare sulla cappelletta che Don Francesco Maria Lampugnani intendeva riedificare.

Motivazioni della Donazione L'ingegner Emanuele Gallarati decise di donare la documentazione al Comune di Legnano per diverse ragioni espresse nella sua comunicazione: • Evitare la Dispersione: Gallarati voleva impedire che il materiale storico andasse disperso, affinché fosse conservato in un apposito fondo. • Mancanza di Eredi Maschi: Egli non aveva discendenti maschi ("non ha nemmeno discendenti maschi") a cui affidare la custodia dei documenti. • Rilevanza Pubblica: Ritenne che il documento storico potesse interessare il Municipio di Legnano più del sottoscritto, soprattutto perché non era più in possesso di quel prato. • Integrazione Storica: Lo scopo era che i documenti potessero integrare la storia del Comune di Legnano. Gallarati suggerì inoltre che, per le carte storiche, sarebbe stato utile un archivio separato e indipendente dall'archivio amministrativo. La Risposta del Comune di Legnano Il Sindaco di Legnano ricevette l'importante documentazione e rispose il 14 giugno 1873. Il Sindaco porse a Gallarati i "più vivi ringraziamenti" per il dono e per il pensiero. Assicurò che i documenti antichi, in grado di integrare la storia del comune, sarebbero stati "gelosamente custoditi nell'archivio municipale". I documenti donati da Gallarati riposano nei faldoni dell'Archivio Comunale di Legnano dal 1873. Rinvenimenti come questo, che confermano l'impegno e la fatica della consultazione archivistica, compensano ampiamente la ricerca, consentendo di aggiungere tasselli alla storia locale.

1.4.3.1

11101 parole

1.5

Per una buona letura, seguire la numerazione

1.6

redigio.it

01/12/2025

1.7

pe-n2174-varie-Legnano.mm - Peste 1630. - La discussione sulla Peste del 1630, basata sui documenti ritrovati nell'Archivio Comunale di Legnano, si concentra sull'impatto della pestilenza in quel comune e sui successivi tentativi di commemorazione dei defunti.

2

pe-n2174-varie-Legnano.mm - Peste 1630. - La discussione sulla Peste del 1630, basata sui documenti ritrovati nell'Archivio Comunale di Legnano, si concentra sull'impatto della pestilenza in quel comune e sui successivi tentativi di commemorazione dei defunti.

La discussione sulla Peste del 1630, basata sui documenti ritrovati nell'Archivio Comunale di Legnano, si concentra sull'impatto della pestilenza in quel comune e sui successivi tentativi di commemorazione dei defunti.

Contesto e Impatto a Legnano La peste che colpì Legnano si estese dal 1630 al 1631. La memoria di questa epidemia è notevole, in quanto fu stupendamente descritta dal Manzoni nel suo libro I promessi sposi. A Legnano, la pestilenza causò un numero significativo di vittime: • Nel 1630, al tempo della Pentecoste, Legnano contò 698 vittime. • L'anno successivo, il 1631, si registrarono 200 vittime aggiuntive. I Luoghi di Sepoltura e il Prato Lazzaretto La tradizione a Legnano identificava il Prato Lazzaretto come il luogo di sepoltura dei deceduti a causa della peste del 1630-1631.

I documenti e le testimonianze dell'epoca specificano i luoghi di inumazione:
1. Secondo quanto tramandato dal prevosto di Legnano, Gianbattista Specio, molti morti per contagio furono sepolti nel 1630 e nell'anno seguente presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie.
2. Altri furono sepolti nel 1631 nel fosso a margine della vigna detta La Brera.
3. Il Prato Lazzaretto, che era stato un possedimento della famiglia Gallarati, era la località dove si riteneva fossero stati sepolti gli appestati di Legnano. Inizialmente, l'esatta ubicazione del Prato Lazzaretto si era persa, e la collina sormontata da una croce nel fondo Gallarati veniva interpretata erroneamente nell'Ottocento come un semplice accumulo di macerie. I documenti ritrovati dall'ingegnere Emanuele Gallarati smentirono questa interpretazione. Gallarati rinvenne un documento autentico del 1689 che provava con certezza che i morti della peste riposavano realmente in quel luogo. Il luogo indicato nel documento del 1689 da Antonio Lampugnani, dove si trovava il campo "ripieno d'ossa dei morti del tempo nel contagio", era situato al di là del fiume Olona in vicinanza del borgo e della strada Regia. Questa descrizione corrisponde appunto alla posizione del prato denominato il Lazzaretto.

La Commemorazione dei Defunti La documentazione ritrovata evidenzia gli sforzi intrapresi dai Lampugnani per onorare le vittime della peste: • Antonio Lampugnani (nel 1689) chiese alla curia arcivescovile milanese il permesso di erigere una piccola cappelletta (un oratorio) sui suoi terreni, nel luogo dove erano stati sepolti i caduti per la peste del 1630-1631, al fine di commemorarli e suscitare pietà e devozione nei popoli. • La curia rispose favorevolmente, e il vicario foraneo, informato, visitò il sito il 27 settembre 1689, confermando quanto necessario. • Nel 1721, il prevosto di Legnano, Giulio Masnaghi, propose a Francesco Maria Lampugnani (discendente di Pietro Antonio Lampugnani, il primo costruttore dell'oratorio nel 1689) di affittare il Prato Lazzaretto per non danneggiare il fondo durante i lavori di ricostruzione dell'oratorio commemorativo. • Francesco Maria Lampugnani volle riedificare l'oratorio per risvegliare il suffragio e la pietà. • La cappella fu riedificata nel 1733. Un disegno preparatorio del 1733 mostrava come l'affresco dell'oratorio dovesse raffigurare la Vergine, l'anima, l'angelo, la rappresentazione della morte e i santi Gregorio e Carlo, per trasmettere un messaggio adeguato. • Un documento del 1733 conteneva anche lo schizzo del Prato Lazzaretto e il progetto dell'iscrizione latina che doveva essere posta sulla cappelletta riedificata a spese di don Francesco Maria Lampugnani. Il documento del 1689, ritrovato da Gallarati, fu steso 59 anni dopo la peste, un'epoca considerata abbastanza vicina affinché la tradizione potesse ancora essere supportata dalla memoria dei vecchi, come coloro che avevano 70 anni e potevano aver visto la peste e la sepoltura degli appestati. La scoperta di questi documenti, donati al Comune di Legnano nel 1873 da Emanuele Gallarati, ha permesso di integrare la storia locale, aggiungendo un tassello alla storia del comune e confermando la vera destinazione del Prato Lazzaretto.

2.1

pe-n2178-varie-Legnano.mm - Pensa agli archivi, ti vengono in mente, non so, polvere, silenzio, forse anche un po' di noia, no?

3

pe-n2178-varie-Legnano.mm - Pensa agli archivi, ti vengono in mente, non so, polvere, silenzio, forse anche un po' di noia, no?

Pensa agli archivi, ti vengono in mente, non so, polvere, silenzio, forse anche un po' di noia, no?

Beh, diciamocelo spesso. È proprio così spesso. Sì, ma ogni tanto da quelle carte dimenticate salta fuori una storia che è pazzesca e oggi ne abbiamo una proprio così.

Ah, sì.

Una scoperta fatta quasi per caso nell'Archivio Comunale di Legnano che risolve un mistero legato a uno degli eventi più traumatici della nostra storia, la peste del 1630, quella del Manzoni per intenderci quella dei Promessi Sposi. Esatto.

Quella che oggi seguiremo le tracce di un ingegnere dell'8 per capire come una vecchia leggenda popolare sia diventata, grazie a lui, una certezza storica documentata.

È un caso di studio perfetto questo perché ci mostra proprio la differenza tra la tradizione orale e la prova documentale. A Legnano per secoli c'era questa memoria popolare, questa storia, ma nessuna prova concreta, era solo una voce.

Esatto. E quello che faremo oggi è proprio seguire il filo di questi per ricostruire la storia del prato Lazzaretto e delle vittime che vi furono sepolte. Vedremo il momento esatto in cui la leggenda diventa storia.

Allora, partiamo proprio da lì, dalla leggenda. Prima di questa scoperta a Legnano la gente parlava di questo Prato Lazzaretto, un nome che già dice tutto.

Eh sì, la voce popolare voleva che in quel campo, appena fuori dal borgo, fossero stati sepolti i morti della peste. E parliamo di numeri, beh, impressionanti per l'epoca. Assolutamente.

Le fonti ci che solo nel 1630 vicino alla Pentecoste a Legnalo morirono 698 persone e non è finita perché l'anno dopo altre 200, stiamo parlando di quasi 900 vittime.

Una cifra che avrebbe potuto spazzare via un'intera comunità. È normale che un trauma del genere lasci una cicatrice enorme nella memoria collettiva.

Certo.

Il problema è che col tempo i contorni di quella cicatrice si erano, come dire, sfocati. Tutti indicavano quel prato. Sì, ma le prove Nessuna. C'era questa piccola collinetta in mezzo al campo con una croce sopra, ma nell'800 la spiegazione era un'altra.

Ah, ecco.

Si diceva che la collinetta fosse solo un accumulo di macerie, sai, di qualche vecchia costruzione e la croce messa lì per le erogazioni.

Le processioni nei campi per il raccolto, proprio quelle. Quindi, insomma, niente a che fare con una fossa comune. La leggenda c'era, ma era debole.

E questo è un fenomeno affascinante. La memoria collettiva Funziona per immagini forti, no? La collina, la croce, ma senza documenti che ne spieghino l'origine. La comunità, diciamo, riprogramma questa immagine con significati più recenti. La memoria del luogo sopravvive, ma la sua verità si erode, viene sovrascritta.

Esattamente. Ed è qui che entra in scena l'uomo che cambia tutto. Siamo negli anni 70 dell'80.

Ok.

Lui è un ingegnere milanese, Emanuele Gallarati. Appartiene a una famiglia nobile con possedimenti in tutta la zona. Un giorno, mentre mette ordine nell'archivio di famiglia, probabilmente cercando atti di proprietà, si imbatte in un fascicolo di carte che non c'entravano nulla.

Il classico colpo di fortuna dell'archivista, proprio così. Trova una supplica scritta da un certo Lampugnani. E per Gallarati, che conosceva il territorio e le sue storie, scatta una scintilla.

Capisco.

Collega immediatamente quel documento a quel famoso Prato Lazzaretto che tra l'altro secoli prima era stato di proprietà proprio della sua famiglia.

Una coincidenza pazzesca è la definizione di Serendipita. Non stava cercando la peste, ma la peste ha trovato lui.

Vero.

Un altro al suo posto, magari meno attento, meno legato al luogo, l'avrebbe letto e rimessa a posto. Gallarati invece capisce subito di avere tra le mani qualcosa di esplosivo. Ha riconosciuto il pezzo mancante di un puzzle che conosceva da sempre.

Allora, vediamolo questo documento è una supplica formale datata 1600 9 inviata da un Antonio Lampugnani alla Curia Civescoville di Milano.

Quindi un documento ufficiale.

Sì, la richiesta prima vista è semplice. L'ampugnani chiede il permesso di costruire un piccolo oratorio. Lui la chiama una piccioletta cappelletta in un campo di sua proprietà. Ma è la motivazione a essere beh, agghiacciante. È qui che si svela tutto.

Totalmente. Cito testualmente perché le parole sono importanti. Lampugnani vuole costruire la cappella per che il suo campo è e cito, ripieno d'osse dei morti del tempo nel contagio. Ripieno dosa, fermiamoci un attimo su questa frase, è un'immagine di una violenza incredibile. Non dice contiene i resti, usa la parola ripieno, come se quella terra fosse diventato un tuttuno con la tragedia.

È vero, è potentissima come immagine.

Ci fa capire che per la gente di allora quel campo non era più un campo, era un monumento involontario alla morte.

E il documento continua, dà anche delle coordinate precise. Il Tempo viene descritto come situato di là dal fiume Olona, in vicinanza dello Borgo e della strada Reggia.

Quindi molto specifico, specificissimo. E lo stesso Galarati nella lettera che poi scriverà al sindaco non ha dubbi. La descrizione corrisponde perfettamente al Prato Lazzaretto e la strada Regia era la vecchia via per Milano. L'identificazione del luogo è certa e la data 1689 è cruciale. Sono passati solo 59 anni dalla peste. Come nota lo stesso Galarati, c'erano ancora persone anziane, settantenni, che da bambini potevano aver visto con i loro occhi le sepolture.

Giusto, la memoria era ancora fresca.

Esatto. Non era una leggenda sbiadita, ma un ricordo di prima o seconda generazione. La testimonianza di Lampugnani era ancora viva, tangibile nella comunità.

E c'è un altro passaggio che rende tutto un ufficiale. La Cure di Milano accoglie la richiesta e come da prassi incarica il vicario foraneo di fare un sopralluogo.

Una verifica sul posto.

Sì. E il 27 settembre 1689 il vicario va lì, conferma tutto e mette a verbale la sua visita.

E questo è il timbro definitivo. Quel verbale trasforma la testimonianza privata in un fatto registrato, validato da un'autorità. A questo punto la prova diventa inoppugnabile. Non è più la parola di un uomo, è un atto d'archivio e si potrebbe pensare che la storia finisca qui, no? Ma Gallarati era un tipo metodico e ha continuato a scavare.

Certo, una volta trovata la vena giusta ha continuato a seguirla. Che cosa salta fuori?

Salta fuori un altro documento del 1733. Qui a parlare è un discendente, Francesco Maria Lampugnani.

Ah, la generazione successiva. Esatto. E presenta un progetto per riedificare l'oratorio. La parola è importante, riedificare. Suggerisce che una prima cappella, quella del 1689, fosse stata effettivamente costruita e che ora si volesse farne una più solida. Quindi c'era una continuità, un impegno che si tramandava. Non era stato il capriccio di un momento. È un dettaglio fondamentale. Dimostra una volontà radicata di preservare quella memoria.

Sì. E la prova più incredibile è un disegno che Galarati trova allegato. È una vera e propria mappa del Prato che lui riesce a collegare ai registri catastali, al mappale 555.

Quindi il Prato Anonimo acquista coordinate precise, diventa un luogo storico identificato. Il disegno mostra la collinetta e indica la posizione esatta della nuova cappella, un po' più a est. Ma non era solo una mappa tecnica, vero?

No, per niente. Era anche uno studio preparatorio per un affresco da realizzare dentro. Ci sono delle note mano dettagliatissime sul simbolismo delle figure.

Incredibile.

Si parla della vergine, dell'anima che sale al cielo, della morte come uno scheletro e poi ovviamente i santi protettori contro la peste, San Gregorio e San Carlo. Un progetto artistico e spirituale completo.

Questi documenti successivi sono forse ancora più importanti del primo. Non solo confermano la storia, ce la raccontano, ci mostrano il desiderio di trasformare una fossa comune in un luogo di fede. E poi, come dicevi tu, la prova definitiva arriva dalle fonti più noiose, i catasti.

Esatto. Gallaratti trova un sommario del catasto del 1856 che si riferiva a mappe più antiche. Accanto ai numeri dei lotti del Prato, i mappali 553 e 558, qualcuno aveva aggiunto a matita una nota.

Fammi indovinare. Lazzaretto. Lazzaretto. Il che significa che ormai quel nome era così consolidato da finire, anche se a matita su un documento amministrativo. Il cerchio era chiuso.

Dalla tradizione orale confusa alla supplica privata, all'atto ufficiale, al progetto artistico, fino alla nota a margine su una mappa. Ogni documento aggiunge un livello di certezza.

A questo punto l'ingegner Gallarati ha questo tesoro tra le mani. È senza eredi maschi e capisce una cosa fondamentale che quei documenti non sono solo suoi.

Esatto. Non sono solo la storia della sua famiglia, ma sono un patrimonio per l'intera comunità di Legnano. E così prende una decisione semplice e illuminata.

Li rende pubblici, dona tutto.

Proprio così. Il 10 giugno 1873 scrive una lunga lettera al sindaco di Legnano, riassume le sue scoperte e dona tutti i documenti al Comune perché scrive non vadano dispersi.

Un gesto di grande senso civico.

E nella lettera c'è Una frase che mette il sigillo su tutto. Gallarati scrive che quei documenti provano con tutta certezza che realmente gli appestati di Legnano riposano in quel luogo. La parola fine su secoli di dubbi.

Ma c'è un altro dettaglio in quella lettera che rivela una lungimiranza notevole. Non si limita a donare le carte.

Cosa fa?

Suggerisce al Comune di istituire un archivio storico separato da quello amministrativo. In pratica dice dati a questi documenti una casa apposita, perché la memoria storica di una città va custodita in modo diverso dalla burocrazia quotidiana, un pensiero molto moderno.

E il Comune ha capito l'importanza del gesto?

Assolutamente. La risposta del sindaco arriva dopo soli 4 giorni. Ringrazia Gallarati a nome di tutta la città e assicura che i documenti saranno gelosamente custoditi ed è stata una promessa mantenuta, direi decisamente. Il fatto stesso che oggi possiamo parlare di questi documenti originari lo dimostra. Le carte non sono andate disperse e la scoperta casuale di un ingegnere curioso ha restituito a un anonimo pezzo di terra, la sua vera tragica storia.

Ok, allora proviamo a tirare le somme. Tutto questo cosa ci dice alla fine?

Ci dice che una leggenda che stava per essere dimenticata, liquidata come folklore, era in realtà la pura e semplice verità. Quel campo non era un prato qualunque, ma la sepoltura documentata di quasi 900 persone, un piccolo tassello di storia locale che si incastra in un evento epocale.

È la dimostrazione perfetta di come la microstoria, la storia di un singolo campo, possa a illuminare la macrostoria. Questa vicenda ci restituisce la dimensione umana, concreta e terribile, di quella che per noi è spesso solo una pagina di un libro.

Vero,

però c'è una domanda che rimane aperta, un ultimo pensiero che vorrei lasciare.

Sono curiosa.

I documenti ci danno la certezza sul luogo della sepoltura e sull'intenzione di costruire un oratorio. Sappiamo che nel 1689 lo volevano costruire e nel 1733 lo volevano riedificare con tanto di progetto per gli affreschi. Ma alla fine che ne è stato di quella cappella?

È una bella domanda.

È stata mai completata? E se sì, esiste ancora qualche sua traccia fisica sul terreno, qualche pietra dimenticata? Oppure la sua memoria materiale si è persa completamente nel tempo, proprio come stava accadendo alla memoria delle sepoltture, prima che un ingegnere, quasi per caso, aprisse le vecchie carte di famiglia.

3.1